

Dalla predicazione di mons. Pietro Margini

LA FEDE

***Esercizi spirituali ad una comunità,
19-21 ottobre 1984, Il meditazione***

[...].

Avere fede vuol dire accettare Dio, accettare la Parola di Dio, accettare la visuale che Dio ci dà, la visuale di tutto, di tutta la nostra vita, di tutte le cose e i valori della nostra vita.

Aver fede vuol dire rinunciare alle nostre impostazioni umane, alle nostre logiche umane, di cui è tanto facile che siamo prigionieri. Lo vediamo ogni giorno, lo vediamo negli altri; forse non lo vediamo in noi stessi, ma lo vediamo negli altri quando li vediamo così illogici. Secondo la fede dovrebbero avere delle altre scelte, delle altre reazioni, delle altre impostazioni. Secondo la fede non dovrebbero essere così, perché hanno la fede e da anni! L'hanno e da anni dovrebbe essere cresciuta e maturata! Cresciuta e maturata. È restata invece così, come qualche cosa di molto vago e piccolo. È restata qualche cosa di non costruito: una fede bambina.

La fede deve essere non solo la guida di ciascuno, ma deve essere la guida della famiglia. Le nostre famiglie sono state costituite in un sacramento, in un ideale in una precisa grazia di orientamento. Le nostre famiglie devono respirare di fede. E come abbiamo continuamente bisogno coi nostri polmoni di respirare l'ossigeno, così abbiamo bisogno, a tutti i costi, di respirare continuamente di fede.

Se non c'è la fede, non si trova il tempo da dare agli spazi di preghiera. Prevalgono sempre le altre cose, perché ce ne sono sempre. Non è il tempo che manca: è la fede che manca, è dare quello spazio che è necessario.

La fede si misura dal misurare i valori delle cose. Una visione chiara di fede, una tenace realtà di fede vince la povertà di tempo. Si potrebbe esemplificare nella preghiera, si può esemplificare in tutto il resto. Nel colloquio tra i due sposi, ad esempio: non alimentano il loro ideale, non alimentano quello che si sono proposti, perché mancano di fede, non la considerano come deve essere considerata. La famiglia nell'ordine delle scelte. Ecco: se manca di umiltà, se manca di povertà, se manca di castità, è perché manca di fede. Manca di fede! Bisogna costruire sempre di più la famiglia sulla fede. Bisogna regolare tutte le nostre cose con la fede. Bisogna restare molto, molto avvertiti e vigilanti con la fede. La famiglia è valida quando è impostata sulla fede dei due sposi, grande, forte, matura.

Le stanchezze, i momenti di tentazione e di crisi, di incomprendimento tra i due coniugi, per cui non ci si capisce abbastanza, non ci si ama abbastanza, si verificano perché non c'è abbastanza fede. Non si superano le difficoltà, ci si sbaglia, si dubita della provvidenza, della misericordia di Dio nella sua condotta perché manca la fede.

Non è questa che ha chiesto il Signore alla Madonna come virtù fondamentale? Che ha chiesto a Zaccaria? E lo ha castigato perché non ha corrisposto subito. Non è questo che ha chiesto a Elisabetta? Non è questo che ha chiesto agli Apostoli insistentemente, non è questo che ha chiesto a coloro che si avvicinavano a Lui? A chi gli chiedeva i miracoli, Gesù domandava: credi? *“Uomo di poca fede”* diceva a san Pietro (Mt 14,31). Uomo di poca fede.

Alle volte noi prendiamo poco in considerazione il problema della nostra fede, lo mettiamo come scontato. E così ci lasciamo assorbire dal mondo e roviniamo tutto. Per noi il discorso è un altro, il discorso è: vivere in profondità la fede, accettando l'oscurità della fede, il mistero della fede, come lo ha accettato la Madonna. Una traduzione continua e assidua della fede nella vostra vita. Niente è scontato, la fede deve continuamente rinnovarsi, deve continuamente progredire, la fede di ieri non ti serve. Hai bisogno della fede in conformità al tuo momento, alla tua età, ma soprattutto per la tua famiglia; hai bisogno di fede! È chiaro che se uno non si propone il problema della fede, non si pone il problema di aumentarla e di adottare i mezzi necessari.

Il discorso comporta prima di tutto la preghiera per la fede: *“Credo, Signore, fa' che io creda”*. Si ripete l'esercizio della fede e si domanda l'aumento della fede che è dono dello Spirito Santo. Il voler credere con una comprensione sempre più forte. Cioè capire i termini della fede, da grandi: il mistero dell'Incarnazione, di Dio che si fa uomo perché l'uomo diventi Dio; una comprensione sempre maggiore del nostro inserimento in Cristo e della nostra chiara disponibilità.

Significa, poi, crescere nelle conseguenze della fede, cioè nel sapere applicare la fede a tutta la visione del mondo e a tutte le nostre azioni. Noi viviamo in un mondo che giudica con tutto un altro metro, giudica le cose dal piacere che portano, giudica da un punto di vista egoistico e di orgoglio, di risultato immediato. Noi dobbiamo stare molto attenti a queste infiltrazioni. Siamo chiamati, e chiamati con forza, a vivere impostando la vita come Dio ci ha insegnato.

Cosa è la fede? È la risposta alla rivelazione di Dio. Dio si è rivelato nell'Antico Testamento e ci ha detto molte cose, ma la rivelazione più grande ce l'ha fatta venendo Lui stesso, incarnandosi. È quindi da Lui che dobbiamo copiare, è da Lui che dobbiamo vedere quali sono i precisi nostri compiti, come dobbiamo vedere, respingere, entusiasmarci, avere orrore. Seguire la fede attraverso la meditazione della Parola di Dio, attraverso la cultura della fede. Abbiamo bisogno – tanto! – di farci una cultura di fede sempre più approfondita. Abbiamo bisogno di lasciare le nostre facili confusioni.

Per cui l'esame di coscienza che vi dovete proporre è questo: quest'anno la mia fede come è cresciuta, come si è sviluppata. La mia famiglia è stata basata e costruita tutta sulla fede? Noi due ci troviamo d'accordo sull'impostazione di fede, sul dare un preciso tono, delle precise scelte? Che cosa può essere mancato alla nostra fede? Che cosa possiamo rimproverarci? Restare in una disponibilità molto, molto grande. Accettare l'Incarnazione, tutte le conseguenze del fatto che Dio si è fatto uomo e mi ha portato il suo esempio, la sua parola.